

COMITATO CANTONALE CONTRO L'ABOLIZIONE DELL'ESERCITO

Casella postale 2336 - 6901 Lugano - 091 23 14 02

UNA QUESTIONE DI PRINCIPIO  
-----

L'iniziativa popolare "per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace" ci sarà sottoposta in votazione popolare il prossimo 26 novembre. Già ora, essa suscita numerose discussioni, anche forse accentuate dalle commemorazioni della mobilitazione generale del 1939.

Si deve tuttavia deplorare il fatto che a volte il dibattito esca dai binari. Si sentono così persone affermare la loro intenzione di votare a favore di questa iniziativa "affinché l'esercito cambi".

Questa mentalità, questo modo di considerare le cose è un po' semplicistico, poiché il dibattito non riguarda una modificazione delle strutture del nostro esercito, delle spese militari o anche la soppressione di qualche divisione, bensì sull'abolizione definitiva e completa del nostro strumento di difesa.

Non ci si pronuncia su semplici modalità ma si tratta di una questione di principio.

Vediamo il problema sotto un altro punto di vista. Immaginiamo che un gruppo lanci un'iniziativa popolare per la soppressione della scuola, degli ospedali o anche delle imposte.

E' chiaro, numerosi cittadini e cittadine svizzeri hanno certamente, un giorno o l'altro, vissuto cattive esperienze con la scuola, gli ospedali e nessuno inoltre è molto entusiasta all'idea di pagare le imposte.

Si può pensare, anche solo per un istante, ad abolire una di queste tre istituzioni senza mettere in pericolo il buon funzionamento della nostra società?

Porre la domanda, significa rispondere.

Senza scuola, nessuna istruzione.

Senza ospedali, nessuna cura.

E senza imposte, fine dello Stato.

Bisogna situare l'iniziativa "Per una Svizzera senza esercito" a questo livello, quello di un voto su un'istituzione che, come le altre, ha il proprio posto nella nostra società, è dipendente e solidale nei confronti delle altre istituzioni.

Naturalmente, l'esercito non è perfetto, al pari della scuola, degli ospedali o dei diversi sistemi fiscali che vigono nel nostro paese.

Non è tuttavia sufficiente per proporre l'abolizione definitiva e completa. Al contrario, si può persino stimare a giusta ragione che è proprio perché abbiamo un esercito, quindi perché beneficiamo di istituzioni liberali e democratiche, che non possiamo concederci il lusso di pronunciarci sulla sua esistenza.

13.10.89 / eo

COMITATO CANTONALE CONTRO L'ABOLIZIONE DELL'ESERCITO

Casella postale 2336 - 6901 Lugano - 091 23 14 02

NUOVI VALORI

-----

Nella nostra società, alcuni valori tradizionali assumono un nuovo significato che si sviluppa a livello delle istituzioni, a cominciare dalla famiglia, la Chiesa, lo Stato, i partiti politici e i settori della scienza e della tecnica.

I valori accettati finora come "l'obbedienza", "l'ordine", "il senso del dovere", "lo spirito comunitario", cedono il passo alla "tolleranza", all'"uguaglianza delle possibilità", "l'autonomia", "la realizzazione personale".

L'individualismo spinge ognuno a correre alla ricerca del benessere personale, della libertà personale. E il consumismo impone un comportamento che pone la seguente domanda: "Di cosa ho bisogno?".

Questi cambiamenti inducono una ricerca di nuove risposte a domande essenziali.

L'importanza della pace

L'iniziativa per la soppressione dell'esercito propone la costruzione di un'era di pace: gli uomini vivrebbero assieme in un'armonia spontanea. Non vi sarebbero più rivalità e invidie, e neppure volontà divergenti ...

Il bisogno di pace è ancorato nell'intimo delle nostre coscienze. L'umanità non ha cessato di preoccuparsene. La pace è all'origine stessa della Creazione, del nostro mito religioso.

In ogni tempo, ma forse più profondamente oggi, numerose donne - ma anche uomini - si preoccupano della pace per il futuro dei figli, e il destino della famiglia. Ciò spiega quindi la loro apertura alle possibilità che esistono per garantire la pace.

Ma la storia dei popoli ci ricorda che, in ogni tempo, è il

diritto del più forte che si è imposto. Su un territorio, vi è sempre un esercito. Nella società civile, i deboli sono le donne, le persone anziane, i bambini, gli handicappati.

Oggi, viviamo in tempo di pace e in uno Stato di diritto protetto; ora, la statistica dei crimini, delle violenze su bambini e donne ci fa rabbrivire. La politica di sicurezza intende far fronte alle minacce strategiche rigorosamente inventariate. Oggi, nuove minacce si sviluppano, qualificate come "minacce della nostra civilizzazione", quali il terrorismo, il consumo e il traffico di stupefacenti, le migrazioni della popolazione, il conflitto economico Nord-Sud, ecc.

E' legittimo interrogarsi sull'opportunità di riattualizzare il concetto della politica di sicurezza del 1973, tenuto conto dell'evoluzione delle minacce. Un programma nazionale di ricerca "Politica di sicurezza" ha posto una riflessione sulla vulnerabilità della Svizzera a minacce non militari. Questo studio ha sottolineato il fatto che noi viviamo uno stato di "pace pericolosa" dove fiorisce "la civilizzazione del rischio" (Jacques Freymond - La paix dangereuse).

La volontà di una accresciuta partecipazione della donna a una politica globale di pace e di sicurezza è dovuta sia alla nuova ripartizione dei compiti fra uomo e donna nella nostra società sia alle nuove-forme di minacce latenti e alla loro internazionalizzazione.

La sicurezza e la pace sono innanzitutto uno stato interiore dell'individuo, un comportamento sociale. Il nostro statuto di partner e le nuove minacce di civilizzazione ci portano irrimediabilmente a esserne sempre più coinvolti. Il 26 novembre dobbiamo quindi ribadire la nostra volontà di mantenere l'esercito.

13.10.89 / eo